



# il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

dal 1887

nicola violante

tessuti

corso umberto. 357

tel. 46.43.07

LA VITA DI UNA CITTÀ E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE ESCE IL SECONDO SABATO DI OGNI MESE

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - VarioAbbonamento Sostenitore L. 10.000  
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' TirreniDIREZIONE REDAZIONE E - AMMINISTRAZIONE  
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

## Le lettere anonime, le perquisizioni e la Giustizia

Gia nell'ormai lontano 1973, sul n. 1 de «Il Castello» di quell'anno recriminai per la facilità con la quale le autorità davano credito alle cosiddette lettere anonime, che la nostra gente, ancora troglodita ed ancora africana, usa indirizzare ad esse od alle forze di polizia per sfogare insani istinti di vendette il più delle volte ingiustificate o dovute soltanto al livore. Le persone dabbene, quando hanno qualcosa da dire con qualcuno, ricorrono apertamente alla giustizia o cercano di redimere i loro dissapori chiarendoli civilmente; ma i perfidi, i vili, i maligni, i cattivi, gli inetti non sanno trovare di meglio che indirizzare denunce anonime, per togliersi il deprecabile sfigio di trar vendetta da un magari supposto delitto, creando disagio e patema al malcapitato che ha avuto con essi qualcosa da dire. A costoro si aggiunge il deprecabile stuolo dei burloni, di quelli che hanno la mangiatrice bassa, e perdono il loro tempo con il trar sollazzo dal ridere sul fastidio che subdolamente riescono a creare con il sistema degli anonimi, siano essi epistolari o telefonici.

Mi permisi allora di evidenziare che, se era comprensibile che gli scritti anonimi, pur essendo espressioni come mezzi di prova dallo stesso legislatore, potevano e possono essere presi come mezzo di informazione per mettere in moto il meccanismo degli inquirenti e degli investigatori, pur tuttavia bisogna ammettere con molta cautela e non partire in quarta nell'azione delle indagini e nel prendere iniziative di perquisizioni e magari di limitazioni delle libertà sacrosanti dei cittadini, senza prima avere attento prudenziali notizie sulla attendibilità delle informazioni, al fine di evitare situazioni rincresciose per chi malauguratamente fosse vittima incosciente ed innocente di qualche malintenzionato.

E debbo credere (senza minimamente arrogarmi la presunzione di essere stato preso in considerazione) che la mia invocazione fu recepita, perché non si verificarono più, per lo meno nella cerchia delle mie conoscenze, ispezioni di polizia su ordine della magistratura per lettere anonime, mentre prima in pochissimo volger di tempo se ne erano avute ben tre, che avevano dato origine al mio disappunto: una in casa e nei locali di commercio di mio cognato Alfio Coda, perché a qualcuno era piaciuto di denunciare per anonimo che egli aveva niente meno che fatto incetta di botti e fuochi pirotecnici per venderli clandestinamente durante le feste natalizie; una in casa di mio fratello Antonio, che insieme con la moglie fu svegliato di soprassalto alle sei del mattino ancora in camicia, perché a qualche malevolo era venuto il ghiribizzo di denunciare, sempre per anonimo, che egli facesse commercio di armi da guerra; ed una terza nel laboratorio di cirologeria del povero indimenticabile Nazareno Leone, un modesto ed onesto artigiano da tutti apprezzato, al quale non fu trovato altro che una pistola da



lui detenuta per timore di doversi difendere da aggressioni, e per la quale fu poi sottoposto a procedimento penale.

Da tutte le perquisizioni nulla però emerse di quanto era stato denunciato, e l'iniziativa valse solo a creare sconcerto ed avvilimento nell'animo degli inquisiti, delle loro famiglie e ai quanti vennero a conoscenza delle disavventure. Purtroppo, però, a distanza di tredici anni si è verificato il cecidio della mia famiglia un altro caso pietoso di perquisizione provocato dal malvagio sistema delle lettere anonime, chissà per quali motivi abietti o per quale malvagità qualcuno si compiacque di denunciare in anonimato che mia sorella Lucia Apicella, moglie del geom. Basilio Vitolo, e suo figlio geom. Pasquale Vitolo, trafficassero in armi, sfruttassero la prostituzione e praticassero l'usura, e la Procura della Repubblica sollecitò gli agenti di polizia ad effettuare una perquisizione nelle loro abitazioni, ed il Vicepretore Reggente di Cava autorizzò tali perquisizioni con ordinanza del 28 Agosto '85, con le modalità di legge ed anche in tempo di notte. Tale autorizzazione è stata eseguita nientemeno che a distanza di otto mesi, in un momento in cui tanto mia sorella che mio nipote stavano penando in ospedale al letto di mio cognato che combatteva contro la morte per «precordialgia in soggetto con infarto del miocardio e progressivo ictus cerebrale in imminente pericolo di vita»; e proprio quando si effettuava l'ispezione a casa sua entrava nella breve agonia che lo portò alla morte. Forse il figlio, nel riferire sottovoce alla madre la disavventura, non dovette essere così accorto dal non far comprendere all'ammalato il mortificante contrattempo: il certo è che poco dopo il degente esalò l'ultimo respiro. Io non dico che l'inconveniente sia stato la causa determinante della morte di mio cognato, ma oso credere che se la magistratura avesse fatto eseguire delle indagini sommarie preventive sulla attendibilità o meno della denuncia anonima, ed avesse vagliato che mio cognato era un ex impiegato dell'Ufficio Tecnico Erariale di Salerno, in pensione, ed un Capitano in congedo dell'Arma di Artiglieria Alpina, e che era fiero di aver dovuto servire la Patria in armi, sia pure nella triste disavventura della secon-

da guerra mondiale, e che da tutti era unanimemente stimato, il provvedimento di perquisizione non sarebbe stato spiccato; così come non sarebbe stato spiccato quello di perquisizione nella casa di suo figlio geom. Pasquale, se si fosse appurato che anche lui era ed è un giovane a modo, impiegato presso non so quale pubblico ufficio di Salerno, con mansione di grande fiducia, e certamente non poteva essere un trafficante di armi.

Va senza dire, per inciso, che nell'una e nell'altra abitazione non è stato trovato alcunché di illegale o di sospetto.

Ed allora la mia invocazione rimane sempre quella che magistratura e polizia debbano, sì, prendere in considerazione anche le denunce anonime perché possono portare alla scoperta di crimini, ma debbono farlo con tutta circospezione e con tutta prudenza, ad evitare che nell'animo dei cittadini si crei quella sfiducia che a lungo andare può portare essa stessa alla destabilizzazione.

Con la stessa sincerità e con la stessa deferenza che dobbiamo all'Ordine Giudiziario, e con la stessa considerazione che da sempre ho per il grave e delicato compito della Magistratura, non posso qui sottacere che quando alcuni mesi fa su queste stesse colonne de «Il Castello» mi schierai accanto ai Magistrati nella polemica con il Capo del Governo originata dalla sentenza resa dalla Magistratura di Milano sul doloroso caso dell'assassinio del giovane Totò, io lo feci perché ho tanta fede nella sacralità e nella indipendenza della Giustizia! Trovai contraria la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, e la quasi totalità della classe degli avvocati e procuratori, i quali dicono che i magistrati hanno quasi creato una corporazione tra loro e credono che il loro sia l'esercizio di un potere, come lo credono nel loro campo i politici, ed han dimenticato che in democrazia non esiste la parola «potere» ma quella di «amministrare» per conto ed in nome della collettività, tant'è che le sentenze sono emanate per l'appunto in nome del popolo italiano. E si lamentano gli avvocati che la Giustizia sia ormai diventata troppo lunga e magari eterna nel senso della tardività, e non convega più fare ricorso alle vie giudiziarie quando si subisce un torto, ma piegarsi a libretto e risparmiare almeno la via crucis di un interminabile iter giudiziario.

Comunque la mia fiducia nei giudici e nella giustizia rimane sempre quella che mi portò oltre cinquanta anni fa ad intraprendere la professione di collaboratore della giustizia, come avvocato, professione nella quale sempre credo anche se a volte son preso anche io dall'avvilimento, perché la speranza è l'ultima dea ad abbandonare i mortali.

Domenico Apicella

Ad iniziativa della FIDAPA l'artista Carlo Catuogno espone le sue opere nel salone del palazzo vescovile di Cava dal 14 al 25 Marzo. Gli intenditori ed amatori dell'arte sono invitati a visitare l'esposizione.

## A proposito dell'ora di religione

Avendo letto sul numero de «Il Castello» di febbraio, l'articolo dal titolo «L'offensiva cattolica» e la relativa nota del Direttore, non posso fare a meno di alcune indispensabili considerazioni, spinto unicamente dal desiderio di contribuire ad un po' di chiarezza su un tema tanto importante e delicato quale quello dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola statale.

1) Non risponde a vero l'affermazione che l'intesa stipulata tra il Governo italiano e la CEI sia un atto di discriminazione verso chi non intende usufruire di questo insegnamento nella scuola. Con tutta la buona volontà, infatti, non si riesce a capire perché chi, in piena libertà di coscienza, rifiuti l'ora di religione debba, poi, sentirsi emarginato rispetto a chi con eguale libertà e consapevolezza decida di avvalersene. Vale la pena di ricordare che chi rifiuta tale materia potrà, comunque, usufruire di insegnamenti alternativi, che saranno opportunamente predisposti.

2) L'intesa e la circolare sono atti legittimi, logica conseguenza dell'applicazione dell'art. 5 del nuovo Concordato, liberamente sottoscritto dal Governo di cui fanno parte ben quattro partiti laici;

3) Con il nuovo Concordato la religione cattolica non è più religione di Stato; perciò non si può parlare di preferenza solo perché si prevede la possibilità che essa venga insegnata, su richiesta, nella scuola. Nulla vieta ad altri culti di stipulare col Governo delle intese in questo senso;

4) La proposta di relegare l'ora di religione in cfrario extrascolastico non può essere accettata per due motivi: a) qualsiasi «insegnamento facoltativo» non è da considerare «materia di serie B» perché, ad esempio, discipline come l'informatica o la seconda lingua sono tutt'altro che secondarie e la religione non è da meno; b) non è corretto discriminare gli studenti che scelgono le «materie facoltative», obbligandoli ad orari impossibili o, perlomeno, difficili, tenendo anche conto del fatto che, comunque, devono essere anche svolti i compiti a casa;

5) E' giusto che l'insegnamento della religione nella scuola venga retribuito: sia perché si tratta di un servizio sociale riconosciuto, sia perché le necessità materiali dei docenti, tra cui sono compresi anche laici e non solo preti o religiosi, sono, in molti casi, reali.

Fatte queste considerazioni, vorrei sottolineare il posto che occupa il Cristianesimo nella cultura occidentale ed, in particolare, in quella italiana. Qualunque sia, infatti, l'atteggiamento che si possa avere verso di esso è impossibile comprendere la nostra storia prescindendone. Chi si vanta, perciò, di non conoscere i principi cristiani dimostra di non conoscere la propria civiltà.

Pio Ugliano  
(N.D.) Sulla questione dell'in-

segnamento della religione cattolica nelle scuole avevo già avuto un articolo da altra persona, che rincarava quanto affermato da Francesco Angrisani. Avevo già stabilito di non pubblicarlo, perché questo periodico non è fatto per le polemiche, quando mi è pervenuto l'articolo del dott. Ugliano. Dovosamente glielo pubblico perché è giusto che si faccia sentire anche l'altra campana. Debbo aggiungere però che se non vere le parole scritte da Vittorio Filosa nell'articolo sullo stesso argomento nel «Risorgimento Nocerino» del 6 febbraio scorso (a pag. 5) che «la Religione Cattolica nel testo Concordatario è vista come patrimonio storico del popolo italiano e pertanto lo Stato Italiano, riconoscendo il valore della cultura religiosa derivante dai principi del Cattolicesimo, si impegna ad assicurare nel quadro delle finalità della Scuola l'insegnamento della religione cattolica» non ereditiamo che ci sia altro da discutere, ma da rammaricarci di una tal puntualizzazione a monte.

## Soluzioni italiane... a Cagliari, Napoli e Salerno

Leggendo i giornali e vedendo la televisione, ho saputo che a Napoli ed a Cagliari hanno abbattuto nientemeno che dei palazzi di diversi piani, perché erano stati costruiti abusivamente. Ed a questo posso aggiungere, per averlo constatato personalmente, che a Salerno

vengono spicate un sacco di contravvenzioni per sosta vietata. Apparentemente non c'è alcuna relazione tra il primo ed il secondo dato; ma in realtà ce n'è più di quanta non si creda: fanno entrambi parte d'un modo prettamente italiano di risolvere alcuni problemi. Un sistema «per me», assurdo. Poi, ognuno ha le proprie opinioni...

Costruire abusivamente è un reato e va punito. D'accordo. Però, si potrebbe anche una volta per tutte fare le cose in conformità delle esigenze della popolazione, e con un certo criterio. Perché non far costruire dove non c'è nulla di artistico, né di ecologico da salvaguardare? A Salerno, tutt'intorno al centro abitato, ci sono un'infinità di zone brulle o ricoperte da una vegetazione senza importanza, dove nessuno, dal tempo di Adamo ed Eva, ha mai costruito nulla. Non ci si può costruire. Perché? E chi lo sa...

Molta gente si lamenta perché non trova casa. Gli inquilini vanno contro i padroni e viceversa. Poi ci sono molti disoccupati, che ultimamente hanno inscenato delle manifestazioni, arrivando addirittura a bloccare il traffico ed a scontrarsi, di conseguenza, con la polizia.

Ne mancano i soliti incendiari i quali, un po' per rabbia, un po' perché vengono pagati, un po' per puro vandalismo, ogni anno distruggono boschi che,

## Attività della P.S.

Proseguendo nella sua instancabile attività la P.S. di Cava con il suo Dirigente Vice Questore 1° Dirigente dr. Antonio Delle Cave, ha effettuato con la collaborazione di tutti i dipendenti e mezzi disponibili, una vasta operazione di rastrellamento in tutto il territorio della città e periferia, attuando posti di blocco fissi e mobili. Nel corso di tali servizi sono state controllate circa 3 mila autovetture, identificate circa 5 mila persone, di cui 60 fermate per accertamenti e subito dopo rilasciate, elevate 70 contravvenzioni al Codice della strada e legge finanziaria; controllati esercizi pubblici, discoteche e pregiudicati sottoposti alla Sorveglianza Speciale ed arresti domiciliari. Inoltre sono state arrestate varie persone per reati vari, ed altre sono state rimpatriate.

Gentilissimo Avvocato, Vi ringrazio di tutto cuore. Quando arriva il suo giornale, mi sento ancora vicino al mio paese (Casolare S.) Nuccia Rotolo Alfieri (N.D.) Dobbiamo noi ringraziare la nostra cara concittadina per il generoso contributo inviataci quale abbonamento.

onestamente, meriterebbero di essere salvaguardati. O meglio, trasformati in riserve di caccia. E questo va avanti da anni.

La città di Salerno, perché è la mia città; ma non credo che altrove le cose vadano diversamente.

Ora, da buoni italiani, questo problema a Napoli ed a Cagliari, lo hanno risolto le ruspe...

Ed ora parliamo del traffico. Una volta a Salerno, sul lungomare, lungo almeno un paio di chilometri, dal Jolly Hotel a piazza della Concordia, si poteva parcheggiare sui marciapiedi del lato verso il mare. Le auto non davano fastidio a nessuno. Il marciapiedi è infatti larghissimo, e ad esso seguono i giardini pubblici. Il problema del parcheggio era non dico risolto ma quasi.

Un bel giorno è giunto il divieto di parcheggiare sul lungomare. Da quel giorno è diventato pressoché impossibile, uscire in auto. E, se si prende la fionvia, per andare da un estremo all'altro, se ci vogliono due mezzi, si spende, tra l'andata ed il ritorno, duemila lire. Questo problema, è stato risolto con le multe, o addirittura, col carro attrezzi... un'altra soluzione all'italiana...

Ora chiunque ha modo di fare le sue valutazioni in qualsiasi parte d'Italia. Io, quindi, al lettore che ritiene esatto o giusto tutto questo, non posso far altro che chiedere le mie scuse... A chi invece, come me, tutto ciò non dovesse far piacere, lo invito formalmente, indipendentemente dal partito, a votare per altre persone alla prossima elezione. A fare questo almeno... Di più non posso aggiungere.

(Salerno) Camillo Mazzella



# I LIBRI

P. & I. Schonfelder - «Atlante delle piante medicinali» - Ed. F. Muzzio & C., Padova, pagg. 273, Lire 20.000.

Questo atlante vuole essere una guida alle piante medicinali europee, sia selvatiche che coltivate.

Nella prima parte del libro, gli autori dopo aver passato in rassegna i termini allopatici, fitoterapia, omeopatia, danno utili indicazioni su come raccogliere, seccare e conservare le piante medicinali, come preparare i vari estratti da droghe (decotti, infusi, macerati, estratti, succhi, ecc.), e sui principi attivi delle stesse.

Dopo aver elencato le varie definizioni e abbreviazioni farmaceutiche in uso per droghe, preparati e loro caratteristiche, il libro passa ai termini botanici fondamentali per la comprensione delle varie parti di cui si compone una pianta, suo portamento, fiori bisimmetrici, infiorescenze, forma della lamina, ecc., aiutandosi con una serie di disegni.

La guida alle determinazioni, introduce il lettore alla 2ª parte del libro in cui le 441 piante medicinali e velenose, sono state rappresentate in 440 fotografie differenti e suddivise secondo i colori principali dei fiori.

Vi sono così: fiori bianchi, gialli, rossi, blu, verdi, piante con spore e piante velenose.

Questo atlante si prefigge di contribuire alla comprensione del mondo vegetale, oggi tanto spesso minacciato, ed è rivolto a tutti quelli che si accostano alla natura e sentono il bisogno di saperne di più su tutte le piante medicinali significative e le più importanti piante velenose.

Armando Ferraioli MSc, PhD.

Giuseppe Mario Giubilei - «L'ombra del torrazzo» - romanzo, Rossi Ed., Napoli, 1985, pagine 70, L. 3.500.

La trama è intessuta sulla sofferenza dei giovani del Sud che, dopo aver compiuto gli studi, son costretti ad emigrare verso il Nord in cerca di un avvenire che il Sud non può dare. Il giovane calabrese, protagonista della vicenda, parte dalla Calabria per Roma, dove si ferma alcuni giorni a lavorare da sgualtiero, pur di raggranellare i soldi per proseguire per Milano. A Roma conosce una giovane negra, che è in Italia a perfezionarsi quale sanitaria per poi ritornare in Africa a soccorrere gli ammalati che han bisogno di assistenza, e con lei ha brevi giorni di amore felice. Quindi parte per Milano, dove riesce ad intraprendere una redditizia attività di commesso viaggiante di una grande industria di confezioni di tessuti che gli assegna come piazza quella di Cremona, la città che vive all'ombra della grande torre civica, alta 112 metri, chiamata, perciò, torrazzo. Ed all'ombra del torrazzo nasce il di lui idillio con una giovane bella e bionda, la quale lo attrae soprattutto per il fascino mistero, giacché ella viene agli appuntamenti con lui da un paese della provincia e di lei egli non riesce ad appurare niente. Purtroppo il mistero di questa giovane stava nella triste esperienza avuta dal suo matrimonio con uno che aveva deragliato. E tale sofferenza, e la tenerezza del legame sentimentale che ella aveva ora contratto con il giovane protagonista, la porta, in un momento di forte disperazione, a buttarsi giù dall'alto del torrazzo, mentre egli la attendeva ansioso per il solito appuntamento d'amore. Fu tale il trauma del giovane, che, nonostante i suoi affari andassero bene, egli decise di piacersi tutto e di andarsene anche lui a dare la sua opera di bon-

ta per i sofferenti del terzo mondo. E la sua decisione umanitaria fu ricompensata dalla fortuna, perché nell'aereo che da Roma doveva portarlo nell'Africa del Sud, incontro proprio la giovane negra del suo primo amore felice, la quale ritornava nella sua terra di origine. Il racconto, anche se è senza pretese letterarie, è scorrevole e corretto, ed anche la stampa è stata ben curata.

Lucio Isabella - «Il canto del gabbiano» - romanzo - Tip. Giannoli, Nettuno, 1985, pagine 208, L. 10.000.

E' una storia di amore tessuta sui costumi e la vita della popolazione del Cilento di ieri e di oggi. Vita dedicata all'agricoltura, alla pastorizia ed alla pesca. Lo Isabella non è alla sua prima esperienza perché ha già pubblicato «All'ombra dei castagni» e «Il piccolo braccioniere», ma in questa ha fatto passi da gigante, perché non soltanto è ben corretta, salvo qualche rarissimo refuso, ma è anche più soda nel contenuto e più scorrevole nel racconto. Noi già lo conosciamo perché già abbiamo avuto modo di complimentarci con lui su queste stesse colonne per «Il piccolo braccioniere» e di lui abbiamo anche pubblicato lo spassosissimo ed originalissimo racconto «O mustrillo».

La trama di questo nuovo romanzo narra dell'amore di una giovane contadina ed un giovane pescatore verso il 1940, quando ancora persistevano specialmente nelle campagne, quelli che erano chiamati pregiudizi, ma che forse erano tanto necessari per tenere a freno l'umanità che è ribelle in tutti noi. L'amore tra due giovani esuberanti li porta anche in questa storia «a fare il gaio» quando il giovane, che è stato chiamato alle armi durante la guerra, è riuscito ad ottenere una breve licenza di due giorni per far visita ai suoi. La giovane ne rimane incinta, ma l'innamorato dolorosamente cede sul campo di battaglia, e da qui la tragedia per la giovane derelitta, che sarebbe venuta a trovarsi esposta al disonore quando la bomba sarebbe scoppiata. Per di lei fortuna, però, un suo cugino che era teneramente innamorato anche lui di lei, si offre teneramente di assumersi la paternità del nascituro e di portare la giovane all'altare per non farla cadere in disonore. Ma quando le rispettive famiglie apprendono la notizia del falso «gaio» che hanno combinato i due cugini, sono guai e botte, finché, poi, tutto si sistema a tarallucci e vino, cioè con le giuste nozze.

Il libro è illustrato da disegni, ed alcuni anche a colori, con i quali lo stesso autore cerca di dare l'immagine dei lavori agricoli, pastorali e marinarci che sono richiamati nel racconto. Bene! Riteniamo che lo Isabella stia sulla buona strada per affermarsi in un cammino nel quale con tenacia sta inoltrandosi, egli che, figlio di contadini, fu costretto a fare dapprima il contadino, poi il fioricciatore, poi il disegnatore navale, ed ora fa il muratore; ed a lui auguriamo sempre più prestigiose affermazioni.

Tito Cammilleri Cimino - «Dies Irae» - Ed. Gino Avanzati, Canicatti, 1980, pagg. 24, L. 1.500.

E' una tessitura estrosa, per trasmissione radiofonica. In essa si accavallano come in una ridda, i ricordi del passato: la nonna, il babbo, un uomo, il bambino, il maestro, la voce delirante, e tormentano la mente dello scrittore, fino a portarlo al canto corale del Dies Irae, che è il canto della morte e della resurrezione. Il volumetto è dedicato a Giovanni Paolo II. L'auto-

re fa parte dell'Accademia Iblea di Agrigento.

Romeo Tammaro - «Storia di una endicappata» - Ed. La Nuova Cultura, Napoli, pagg. 148, L. 5.000.

Ferdinando D'Ambrosio, titolare della Nuova Editrice di Cultura (Napoli, Via Costantinopoli, 84), ha pubblicato questo commovente sfogo di un padre dolente, ma con rassegnazione, per la vita riservata dalla sorte ad una figlia endicappata, perché e convinto (l'editore) di aver fatto cosa veramente meritevole in un'epoca in cui si stampano tante brutture per sollecitare la brutalità che ancora alligna (e come!) nell'animo umano. Ed ha fatto bene, giacché questa introspezione narrativa di un padre che trova il suo conforto e la sua sublimazione anche artistica dando sfogo all'intimo e soffrendo anche lui le pene della figlia, in un diario che non è un romanzo, ma la registrazione dei tanti pensieri che lo travagliano e lo confortano nella rassegnazione alla volontà di Dio, eleva anche la mente del lettore e lo induce ad essere più buono.

Alla penna l'autore ricorre nei momenti in cui può concedersi un poco di riposo quotidiano dal lavoro e dalle cure per la figlia, e così egli è diventato anche uno scrittore delicato, al quale auguriamo ben meritata fortuna.

## Lettera al Direttore

Alla Direzione de  
«IL CASTELLO»  
Cava de' Tirreni

Vi sono molto grato per avermi inviato il regolamento del Premio di Poesia e Narrativa «Il Castello d'Oro - Città di Cava de' Tirreni - Edizione 1986», che ho già portato a conoscenza di tutti gli allievi e docenti del nostro Centro.

Vi faccio i miei complimenti per tale iniziativa culturale da voi intrapresa con ardore ed entusiasmo, la quale fa onore alla cittadinanza tutta di Cava de' Tirreni, unita con voi nella realizzazione di quanto vi è di più elevato nell'uomo.

Sono certo che a tali iniziative ne seguiranno molte altre, affinché il vostro significativo motto «ingegno e labore» sia sempre più presente e coinvolgente.

Facendovi ancora i miei migliori auguri, mi è gradita l'occasione per porgervi i miei saluti più vivi e cordiali.

Il Direttore del Centro Scolastico «Settembrini» di Napoli  
Prof. Raffaele Rosario Boccia (N.d.D.) Ringraziamo l'ottimo prof. Boccia per le lusinghiere espressioni e ricambiamo i più fervidi voti augurali per il suo Centro.

Il Comitato permanente per la Festa di Castello ha rinnovato le sue cariche. A presidente è stato eletto Antonio Nicoli; a vice-presidente Camillo Lamberucci; tra i consiglieri ce ne sono alcuni confermati ed altri neo eletti.

## PREMI E CONCORSI

a cura di GRAZIA DI STEFANO

Per il 2° Premio di Poesia «A. Gatto», organizzato dal Lions Club (Casella Postale 213, Salerno), inviare entro il 30 del corrente Marzo una raccolta di tre liriche inedite (premio Lions Club) od una raccolta di liriche edita dopo il 1° Gennaio 1984 (premio Gatto), l'una e le altre in tre copie.

Gli scrittori del Trentino Alto Adige e la rivista «Regioni Panoramiche» organizzano la 13ª edizione del premio di poesia «Bolzano 1986» per una silloge inedita di 25 poesie, da inviare in cinque copie entro il 15 del prossimo Aprile ad Associazione Scrittori del Trentino Alto Adige, Via Druso, 25-B-15. Chiedere bando per vedere le modalità di invio.

Il Centro Studi «Mario Restivo» di Palermo indice il Premio di Poesia e Narrativa «Amicizia» per poesia inedita in lingua italiana, poesia giovani, poesia dedicata a Mario Restivo, romanzi pubblicati dal 1981.

Contributo di L. 10.000 per le poesie e L. 20.000 per il romanzo. Nessun contributo per i giovani. Inviare entro il 30 Luglio 1986 al predetto Centro, Casella Postale 145, Palermo, al quale si può chiedere il bando.

Il 30 Aprile scade il termine per presentare poesie, racconti o leggende, e articoli pubblicati su tema ecologico, da inviare al Concorso «Mede 1986» presso il Centro Amisani, piazza Repubblica, Mede, Lomellina (PV). Chiedere bando.

Alla Edizione del Premio nazionale di Poesia «Paestum 1986», poeti e scrittori possono concorrere con uno o più elaborati: poesie in lingua ed in vernacolo (accompagnate dalla versione in lingua) novelle, racconti, saggi. Ognuno dei componimenti partecipanti, in 5 copie chiaramente dattiloscritte (di cui una sola firmata e con l'indirizzo dell'Autore) deve essere accompagnato dalla quota di L. 10.000 (a titolo di rimborso spese postali, di organizzazione, segreteria e cancelleria). Il tutto da inviare entro il 15 Maggio p.v. alla Accademia di Paestum, Mercato S. Severino (SA).

Il Premio «Formica Nera» è per una poesia o per un racconto. Inviare cinque copie a: Premio Formica Nera, Cas. Post. 1084/1 Padova, entro il 4 aprile 1986.

Per il Premio di pittura (1° Lire 2.000.000; 2° Lire 1.000.000; 3° Lire 800.000 e 25 premi acquisto) è organizzato dalla XXIII Mostra Nazionale di Pittura Contemporanea di Santhia (VC). Il termine per l'invio delle opere è il 25 Aprile '86. Chiedere bando.

Il XXV Concorso Internazionale

le letterario turistico «Calabria domani» (Via T. Campanella, Cas. Post. 48 Scalea - CS) per i vari generi di letteratura, scade il 30 Giugno '86. Chiedere bando.

Il CIDAC (Centro Iniziative Divulgazione Arte e Cultura) di Scafati (Via C. Battisti, 89) indice il 3° Trofeo di poesia (1. Lire 1.000.000, 2. Lire 500.000, 3. Lire 250.000, e tre premi speciali da assegnare ad alunni di Scuola Elementare, Scuola Media e Scuola Superiore). Scadenza per l'invio, il 30 Aprile p.v.

L'Accademia Internazionale Iblea di lettere, scienze e arti, organizza la VII edizione biennale del Premio internazionale di poesia «Città di Ragusa '86», in collaborazione con l'Accademia «Conte di Modica» la 1ª edizione del Premio artistico-letterario «Il menestrello» scadenza per entrambe il 30 Giugno 1986. Chiedere bando a: Gerlando Bordon, Presidente Accademia Internazionale Iblea, Via Aspromonte, 57 - 97100 Ragusa.

Nell'Auditorium di S. Maria a Pugliano (NA) si è svolta la cerimonia della consegna dei premi di «Una poesia per la pace - 1986» in memoria di Paolo VI. I vincitori sono stati: Gianni Crocco da Napoli con «Almezzuono», Maria Squitieri da Torre Annunziata con «Cerca la pace»; Nina Pelleri da Muzza con «La pace». Segnalati: Mariateresa Di Genova da Portici con «E campane» e Rosalina Albano da Napoli con «Canta la pace». Parecchie le menzioni speciali.

L'11° Premio di Poesia «Aniello Califano», organizzato da Franco Russo (presidente del Gruppo Artisti Associati (Via A. Califano n. 40, Pagani SA) è per poesia in lingua italiana ed in lingua napoletana, nonché per raccolte edita nell'una e nell'altra lingua. E' fissato un contributo di L. 20.000 per ogni sezione alla quale si intende partecipare. Gli elaborati ed i volumi vanno inviati insieme con il contributo entro il 20 Aprile p.v. Chiedere bando.

La Casa Editrice Menna bandisce la 10ª edizione del concorso letterario «Città di Avellino» con le seguenti sezioni: Poesia inedita italiana, Poesia inedita in vernacolo; Narrativa, Saggistica, Teatro inedito; Poesia, Narrativa, Teatro, Saggistica edita; Giornalismo; Sezione Speciale «L. De Cristofaro» per una silloge di poesia. Ricchissimi premi in palio e pubblicazione gratuita per i lavori premiati. Chiedere bando, unendo francobollo, a C. E. Menna, Via Vasto, 15 - Avellino.

Il Gazzettino Campano indice l'edizione 1986 del Premio Letterario «Tommaso D'Antò», per poesia e narrativa. Inviare elaborati, con L. 10.000 per ciascuno di essi, a: Gazzettino Campano, premio Tommaso D'Antò, Via Roma 63, Afragola (NA), entro il 19 Aprile. Segnaliamo tale concorso specialmente al prof. Alberto Cafari Panico, giacché il D'Antò fu un zelante ufficiale della Guardia di Finanza.

Lo stesso Gazzettino Campano organizza il 25° Premio di Pittura Domenico Ciacco. Inviare non più di due quadri alla Segreteria del premio presso il Gazzettino Campano, con L. 25.000 per ogni quadro, non oltre il 19 Aprile. Le modalità si possono leggere nel bando da chiedere al Gazzettino Campano, Via Roma, 63, Afragola (NA).

Il prof. Franco Corbisiero ci comunica che suo figlio dott. Antonio, laureato in Scienze e Gior-

nalismo, riprenderebbe lui la pubblicazione del «Nuovo Pungolo Verde» in continuazione del prestigioso periodico di Campobasso, del quale con tristezza abbiamo annunciato la cessazione nello scorso numero de «Il Castello». Crediamo che il successore abbia già avuto la concessione dal caro prof. Massarelli, epperò segnaliamo che chiunque volesse collaborare con il nuovo periodico potrà inviare il materiale al dott. Antonio Corbisiero, in S. Eustachio di Mercato S. Severino (SA). Al nuovo periodico auguriamo ogni successo.

Il Cirals ed Areopago Cirals indicano il 9° Concorso di Poesia in lingue ed in vernacolo, di narrativa, saggistica e ricerche con scadenza il 20 Aprile p.v. Inviare elaborati ad Areopago Cirals, Piazza Anco Marzio n. 13, Lido di Roma, con una quota di L. 35.000 per abbonamento ad Areopago Cirals. Chiedere altre informazioni direttamente a quel periodico.

## Lettera dall'America

Egregio Avvocato, è da molto tempo che non ricevo il suo periodico: l'ultimo reca la data di Novembre '85. Come va questo ritardo? Ho potuto constatare in questo periodo di Novembre che vi è un avviso ai «lettori sordi», che sarà sospeso l'invio ad essi, se nel frattempo non avranno inviato il loro contributo. Io posso essere certo che, salvo qualche breve ritardo, come questa volta, ho sempre inviato il mio contributo per il rinnovo dell'abbonamento annuale.

Se la mia quota non è sufficiente per il rinnovo, La prego di rendermene consapevole. Qui accolto troverà l'assegno in dollari per l'anno in corso. La prego di gradire i miei cordiali saluti, insieme con la mia famiglia, (Neptune-USA) Alfonso Novelli (N.d.D.) Il contributo è sufficiente. Lei è stato sempre puntuale, e se tutti i concittadini all'Esterro fossero precisi come Lei non avrei motivo di lagnarmi. Il fatto è che molti sono stati «sordi», e francamente non me la sento più di rimetterci per essi una copia de «Il Castello» ed anche la spesa postale, che si fa sempre più pesante. A che pro dovrei dare il piacere di rimanere legati alla propria terra, e costosi concittadini irrisconosciuti? Quando non riceveranno più «Il Castello», se ne accorgeranno; e dopo questo numero non spedirò più ad essi. Tanto, ho bene a chi inviarlo in Italia, che pur non essendo cinesi e magari non avendo mai visto Cava, ci tengono a riceverlo. Quanto al fatto che non ancora ha ricevuto i numeri successivi al Novembre scorso, debbo ritenere che dipenda dalla lentezza del servizio postale, specialmente in Italia.

Ricambio a Lei ed alla sua gentile famiglia i più cordiali saluti, ed auguro a loro tutti ogni bene.

## IL MALATO CHE NON SUDA

«Impiegato ammalato, il medico ordinò due coperte per farlo sudare.

Con quattro neanche sudò, e con sei nemmeno.

Allora la moglie reclamò al medico che il marito con sei coperte non sudava.

Il medico rispose: «Lo dicevo io che gli impiegati non sudano mai».

## MALVAGITA'

Non fare del male all'umanità. Quando meno te lo aspetti, la morte busserà alla tua porta, e le ore di agonia saranno tristi per te....

I peccati e le ingiustizie si appesantiscono nella tua anima e li porterai con te che saranno le tue torture eterne.

Filippo D'Amico

## Dott. Giovanni Malinconico

Specialista in Ostetricia e Ginecologia  
Specialista in Endocrinologia e Malattie del Ricambio  
Specialista in Oncologia e Senologia  
84014 NOCERA INFERIORE (Solerno)  
Via Fucili, 28 - ☎ (081) 92.26.89  
84013 CAVA DE' TIRRENI (Solerno)  
Viale Marconi, 55 (Parco Beethoven) - ☎ (089) 46.83.46  
RICEVE PER APPUNTAMENTO

## Il Dott. Giovanni Cennamo

AUTOT. CLINICA OCULISTICA  
II FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA  
UNIVERSITA' DI NAPOLI  
riceve per appuntamento, nel suo studio in  
Piazza Vittorio Emanuele III, 7  
CAVA DE' TIRRENI (SA)  
Lunedì ore 16-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30-13,30  
Tel. (089) 841184 - (081) 652085



# L'EQUILIBRIO DI MIRA

(Premiato con Castello d'Argento per la Narrativa 1985)

Mira era la maggiore dei sei tra sorelle e fratelli, che con i genitori costituivano la sua famiglia. Il padre era un capace imprenditore, spesso assente per il suo lavoro, e tutti erano belli e sani. La più bella era la madre, occupata soprattutto nelle cure per i figli. Mira cresceva e diventava naturalmente la collaboratrice principale della madre. I fratelli giocavano e studiavano; Mira studiava, lavava, stirava e stava attenta a rimediare gli infortuni dei giochi altrui. Le assenze paterni si ripetevano con maggiore frequenza, si allungavano; la madre era molto sola e Mira si preoccupava di non lasciarla mai sola. I fratelli entravano ed uscivano, Mira entrava e restava. Il padre pretendeva che lei fosse pronta a tutte le incombenze, che provvedesse alla spesa, che alleggerisse il più possibile la madre. Lo pretendeva con durezza e con autorità, mettendosi la coscienza in pace, prima di ogni partenza. I ragazzi si erano abituati ad avere una madre bella ed un po' sognatrice, una vice-madre laboriosa e disponibile per tutte le loro richieste di servizio. L'ultimo fratello, più giovane di undici anni, era proprio come un figlio, per Mira.

Ad uno ad uno le ragazze ed i ragazzi si erano laureati, avevano ottenuto delle buone occupazioni, si erano sposati ed avevano avuto figli. Mira rimase per ultima in casa, accanto alla madre malata. Il padre continuava ad impartirle ordini e Mira resisteva per amore della mamma; però diventava critica verso quel padre che aveva sempre delegato a lei la sua parte. Mentre i fratelli svolgevano attività esterne, retribuivano secondo i contratti ufficiali, Mira faceva l'impiegata del padre, sottostando agli arbitri di lui.

Dopo un paio di anni, Mira scelse un giusto lavoro, fuori della famiglia, ed un giusto marito. Il padre si disperò per l'abbandono e continuò a richiamare Mira agli antichi obblighi. Lei non si negava alla madre e, con grande pazienza, sapeva dividersi tra la vecchia e la nuova casa. Intanto nascevano i suoi figli, sei, perché Mira era abituata a quel numero. Non aveva abbandonato la professione e nemmeno di frequentare la casa paterna. I fratelli continuavano a ricorrere a lei per ogni decisione importante. Aveva momenti di soffocamento, d'incapacità a districarsi tra tutte le occupazioni, allora si salvava dedicandosi a persone diverse dai familiari.

Mira fece il punto inconsciamente una sera, abbandonandosi sulla poltrona per un momento. Si accorse che il marito in quell'ora era immerso nelle proprie cose, altrettanto i figli, mentre lei pensava alle cose loro. Come per i genitori e per i fratelli. Tutti attingevano da lei e lei non aveva mai dimostrato di volere che andasse altrimenti. Provo ad immaginarsi in riposo, sorrise a questo sogno, ma quando provò a sollevarsi, perché l'intervallo era finito, si sentì bloccata. Forse era davvero nel sogno e si diceva: «Meno male, adesso mi sveglierò e camminerò!». Aveva gli occhi ben aperti. Indirizzò lo sguardo sulle mani, senza impegno, come se dovessero per loro conto affermare i braccioli della poltrona; ma restavano inerti.

Tutto il formicolio che la pervadeva ed i crampi ai polpacci erano la momentanea conseguenza di un superlavoro malsuocato. Doveva soltanto concedersi ancora qualche minuto, per smaltire la tensione accumulata. Vedeva i piedi immobili, mentalmente nominava le parti del suo corpo, che non le appartenevano più, e provava a dir loro parole che non somigliavano agli ordini del padre. — Vai, prendi, fai... —

Non somigliavano alle gentili richieste del marito: — Non dimenticare la scadenza degli abbonamenti... Ricordarti di passare dal librai... Questa sera verranno gli amici... —

Nemmeno somigliavano alle domande dei ragazzi: — Hai comprato i quaderni? Mi accompagni a provare il maglione? —

Mira non sapeva parlarsi con nessuno dei toni di voce che le erano familiari, né con la sua voce. Non si era mai detta niente di affettuoso, che riguardasse lei sola. Le premure degli altri erano sempre interessate, escluse quelle della madre, perché tra loro due esisteva la solidarietà. In quarant'anni di vita le frasi ed i gesti degli altri l'avevano costruita come era stata che fosse, a generale utilità. Salvò il padre, nessuno l'aveva oppressa. La vita, la sua, andava in quel modo, priva di spazi per accogliere dagli altri la ricarica. Non si era mai interrogata, fino al momento in cui aveva deciso di sprofondare nella poltrona e di lasciarsi invadere dal piacere di una pausa. Stava pensando a sé. Si scopriva immobile, ma esistente. Lo sapevano gli altri? Conoscevano la sua presenza come le si rivelava improvvisamente adesso? Chiamarli, dovevano chiamarli tutti i genitori, i fratelli, il marito, i figli, gli amici, ed interrogarli con la stessa sincerità con cui ora interrogava se stessa. Voleva che la guardassero dritto negli occhi, che la toccassero per riconoscerla come un'entità precisa, che la definissero al di là delle sue azioni per loro.

Continuava a lasciare il suo corpo nell'abbandono, con indifferenza, perché era attirata da una nuova Mira. Il marito sostava nella camera vicina; i figli erano sparsi tra lo studio, il cinema o gli amici. Dopo un'ora ed oltre, nessuno l'aveva raggiunta, era sempre lei che, messo tutto in ordine, raggiungeva loro.

Fu infine al momento di andare a letto che il marito si affacciò: — Allora, si va a dormire? — Mi occorre un aiuto per alzarmi. — Stanca fino a questo punto? «Stanco» era, nella sua famiglia, un aggettivo maschile. Quante altre parole, pensava ora lei, hanno solo quel genere: robusto, coraggioso, solido. Ne esistono numerose ambivalenti: capace, intelligente, sensibile, resistente, intellettuale, intraprendente, originale. E ce n'è una, «vittorioso», che ha un femminile desueto. Una donna non è vittoriosa, è vincente, ma vincente vale anche al maschile, così ecco due termini contro uno: uomo vittorioso - vincente; donna, al massimo, vincente. La parola «stanca» rivolta a lei per la prima volta aveva in un attimo liberato questo fiume di considerazioni, non proprio intellettuali, ma sufficienti.

— Tanto stanca? — lo ascolto caricare. — Infinitamente. Mi pare di essere paralizzato. Aveva confermato a voce alta la sua condizione. Il marito le era davanti, la guardava con goioso stupore per la insospettata capacità di scherzare, a quell'ora della notte, e rideva per dimostrarle il proprio consenso e perché, santo cielo, è bello ridere, anche se ci affliggono le preoccupazioni di sei figli, del lavoro, delle scadenze, della politica confusa, dell'economia in subbuglio, delle disgrazie in ogni angolo della terra. Ma certo che fa bene ridere! Ridevano. Arrivarono i figli, curiosi, e risero solo a vederli

ridere. Mira rimpiangeva di non aver capito prima quanto l'allegria sia più contagiosa e più desiderabile della severità ad ogni costo. La risata cresceva sulla risata e lei lasciò che andassero avanti per un pezzo. Non aveva fretta di ripetere come si sentiva. Ridevano così bene, i più piccoli si rotolavano sul pavimento, non aspettavano che l'occasione. In seguito, le sarebbero stati riconosciuti per quell'improvvisata e l'avrebbero ricambiata con nuovi sorrisi.

— Sono paralizzato, — disse malvolentieri.

A poco a poco, uno alla volta, i presenti provarono a sollevarle la mano, l'altra mano, il piede, l'altro piede. Mira si era raccolta nel suo canticcio profondo ed esprimeva una vuota apparenza alle persone della sua vita e del suo cuore. Non volevano crederle, mentre le sue membra ricadevano inerti.

— Smettila con questo inutile scherzo!

Lasciò che l'affidassero ai medici. E costoro: — Lei è sana. Non troviamo le cause fisiologiche, di conseguenza non possiamo guarirla né con le medicine né con la fisioterapia. I motivi

veri sono nel suo animo!

Arrivarono lo spicchiato, lo psicologo. Essi avrebbero compiuto la straordinaria scoperta che, da quel momento, una donna dalla vita per gli altri aveva scelto di pretendere la vita degli altri per sé. Mira non sapeva se era proprio così. Le accadeva. Le accadeva di essere al centro di molte attenzioni. La visitava persino il vecchio padre, le riferiva che teneva compagnia alla mamma, inferma come Mira. Il pensiero della mamma era la grande pena di Mira; per il resto non poteva desiderare di più dalla nuova vita: aveva la salute, l'amore di tutti, dirigeva i lavori che svolgevano gli altri e lei riposava.

Quando, la madre prima, e Mira poco dopo, sentirono di aver sostato abbastanza, così da ristabilire l'armonia nelle loro esistenze, si alzarono e non stupirono nessuno.

Mira e la madre s'incontrano una volta alla settimana per passeggiare insieme lungo bellissimi viali, in tutte le stagioni e con qualsiasi tempo.

(Torino)

Nicoletta Spallito

## IL SOMARO CAPRICCIOSO

Era quasi l'alba quando, nella stalla, il somaro masticava gli ultimi fili di paglia passandola da un lato all'altro della bocca. Pensava, un po' adirato, al gallo che tra poco con tutta la sua baldanza avrebbe scoccato il suo. Chichichichi.

Quello, io l'ammazzerò, diceva tra sé. Non fa altro che svegliare il mio padrone, il quale poi per altro mi manda a lavorare.

Un lavoro duro e pesante ed io mi sento tanto debole, affaticato e stanco.

Forse ho bisogno un po' di riposo.

Domani... - sempre pensando e soddisfatto di sé - domani gli farò vedere io a quel gallo spennacchiato, quando, beccando qua e là i suoi chicchi arriverà fino a me e mi vedrà riposare: che faccia fara?

E così, soddisfatto della sua trovata, rise beffandosi di tutti e si appisolò.

Nella sua beatitudine di sognare non sentì neanche il canto del gallo né l'andirivieni del padrone che nella stalla preparava gli attrezzi del lavoro e i finimenti.

Quando il padrone fu pronto, si avvicinò e prese a lasciargli col palmo della mano dicendo ogni tanto: «Oh, oh» per incitarlo a farlo alzare.

Ma il somaro da lì non si muoveva. Restò a terra e non fece cenno di muoversi, fino a quando il padrone, inasprito da tanta caparbia ed abituato a queste cose, senza pensarci su, capì la medicina che ai somari bisogna sovente dare, gli sferrò un calcio e, tirandolo su per la coda, gli fece sfumare tutte le sue pensate.

(Como) Teresa Ottavucci Giordano

## Tariffa unica telefonica per Pellezzano

Correggiamo la imprecisa notizia data nello scorso numero.

Come si sa, la frazione Capezzano di Pellezzano è compresa nella rete telefonica urbana di Salerno. Il resto del Comune (Pellezzano, Coperchia, Capigliola e Cologna) fa parte della rete telefonica extra-urbana.

Ora a seguito di continuo interessamento del sen. Dr. Mario Valiante, il Direttore generale della SIP di Napoli, ha comunicato: «Nel piano tecnico comunale esecutivo di Napo-

## I sogni

Emersero come ordine dal mare mentre il cielo faceasi opalescente e il profilo dei monti si stagliava sempre più nitido all'ultimo orizzonte.

S'inerpicarono fino alla villetta del tranquillo paese; amici che ritornano su un viale abbandonato lo lasciò vagare anche intorno al mio cuore e mi tennero breve compagnia; il cerchio poi allentaron, mi trascinarono nel loro mondo reso più leggera.

Ed essi ancor vagavano nell'ombra della sera. Il rombo del motore imperioso, levava alla partenza e primo di sbracciarmi dai miei sogni, io fui, che vinsi.

Lasciai i veicoli all'onimo e i sogni, tutti, spinsi in un sacco ideale e li affidai alla placida bolla.

Batté il mare allo sploggio mentre i sogni tornavano nell'ampio cielo azzurro.

Sui monti intorno qualche piccola luce s'accendeva sulla spoglia cippata o quella ove io, prima sedeva.

Una seconda luce un'altra ancora... degli interi paesi brillavano tuttora quasi a riflettere le stelle:

le stelle innumerevoli del cielo. La notte altri velori si stendeva sui monti e il mare come quelli distesi tra la mente ed il cuore

tra pensiero e realtà. Sentii lo sciabordare dell'onda contro il lido:

«S'inolassero i sogni o mare, te li affido per farli custodire; conservameli intatti al nuovo mio venire».

Il mare sciabordava e i sogni inabissava.

(Nocera Inf.re)

Maria Casselli

## SQUARCI RETROSPETTIVI

Sulla religione nelle scuole ho seguito poco, tanto i miei disegni non avrebbero trovato posto. Comunque bastava - e basterà - che le lezioni siano tenute esclusivamente da religiosi, cattolici o no, staccare la materia dal testo delle scientifiche. Conviene evitare - scrissi in tema-concorso - che il maestro o il professore permanga nel disagio di dover spiegare il Vangelo con l'animus del credente e i voli interplanetari con l'entusiasmo dello scienziato.

Quanto all'autonomia degli scolari, non è il caso di esagerare. Nella famiglia dissidente non resta difficile avvertire il figliuolo di prestare rispetto e relativa attenzione a ciò che col pensiero dei genitori contrasta. Più vale - ripetiamo - che il teologo sia specifico e che il laico insegnante non subisca da lui nascosto rapporto negativo...

\*\*\*

Su queste colonnette abbiamo censurato già la stampaccia pornografica, più deplorevole per le didascalie e i brevi testi «disimulati» che accompagnano le fotografie; nonché altro materiale affine, che con i... «Gay» e la droga si incontra. Annotiamo ora che la rivista americana «Play Men» sta per sfondare anche in Paesi islamici, in alcuni dei quali le caste donne fanno vestite il bagno al mare... Di contro ci siamo indignati al persistere di arresti per reato al domicilio di uomini, che vivono notoriamente soli, perché qualche libertaria femminista li ha accusati di tentata violenza. «Stateve 'e case vostre!»

Vale sempre avvertire. Ecco perché contrasta la recente sentenza della Cassazione che, «come se niente fusse» (fosse) con enunciazioni di rigorosa morale, non sorrette né da Stato totalitario né da buon costume prevalente, ha condannato quel venditore di città del Nord per il suo riservato Sexy-shop.

\*\*\*

Signor Giudice, Enzo Tortora ha detto che se le condizioni di salute glielo permetteranno, vorrà tornare in carcere, senza più fruire degli arresti domiciliari. Messinscena, mossa demagogica dell'ex presentatore per restare in linea coi suoi enunciati propositi socio-politici? Può darsi. Comunque il Giudice - a parer nostro - non doveva escludere dimostrativa intenzione a pari coinvolgimento in pena. Ha risposto: — Se vuole tornare in carcere, basterà che esca arbitrariamente di casa.

Recluta, insofferente del militarismo, punito e offeso, a un sottotenente che mi minacciava di denuncia al Tribunale militare, con ingenua sicurezza rispose: Mandamentali! Sapete io cosa direi? Chi accusare!

E colui: Se ci vuoi andare, basterà che rompi la testa a un caporale!

Avrei dovuto commettere un reato, laddove volevo portare istanza di disciplinare rinnovata.

\*\*\*

Orsù gli Agnelli e gli automobilisti sono avvantaggiati. Ricordo un ciabattino di 80 anni fa. Lo si redarguiva: «Il Governo fascista ha diminuito gli stipendi, molti prodotti ribassano, dunque chiedi meno per i tuoi rattoppi!»

— Cosa cala? — quegli sbratìo - Cala la carne per il ricco (L. 7 al Kg.) che la mangia tutti i giorni, non il pane per me!!!

Posso dire: - Ribassa la benzina, ma io, poveraccio, non ho macchine; aumentano le consumazioni al tavolo nei Caffè, dove compilo questi «Squarci» (Roma)

mento. Ma quello era un sotto-tenente. Altri tempi. Altre ingiustizie!

Da «La Nuova Sardegna» di Sassari (7 Gennaio 1986) - L'Agenzia di stampa indiana «Pti» è stata informata che cinque giovani separatisti Tamil sono stati uccisi dai militari governativi nello Sri Lanka per estirpare poi i loro occhi. Perciò lo Sri Lanka e ai primi posti nel mondo fra i donatori delle «banche della vista»...

All'orrore noi aggiungiamo quanto già già opinato: l'ottimismo degli organi asportati resta il prelievo da persone ancora viventi, quindi, con rudimentale tecnica, quegli infelici, non dopo, ma anzitutto, saranno stati sottoposti alla terribile estrazione...

Ove più crudelmente le guerre perdurassero in beffa a convenzioni internazionali - di quale alto ufficiale colpito ad organi primari, non si tenterebbe la sostituzione con quelli di nemici prigionieri? Queste considerazioni andrebbero premesse al timore della bomba atomica, che resta - riteniamo - estremo ricorso.

\*\*\*

Palirmitano sugni! - Qualche notte sogno Palermo e son vent'anni che ne sto lontano. Al mio paese nevica (c'è bufera) e il nero, chiaro ormai, sovrasta il bianco, del «processione» attenderò la cenere, se già ne parlo con presunzione, stanco...

A respingere temute bordate resta impegnato il collettivo dei «liberi» studenti.

Lo scovamento del grosso mafioso Michele Greco è apparso come un colpo di scena.

Intanto - spettacolo all'aperto - le trasmissioni da New York della Curra sono costate sei settemilardi, ma sopravvivono a rassacurarsi i turisti che da noi tutto va bene. Abbiamo visto la prima puntata; preferiamo quelle dall'Italia dove almeno l'imbarazzo di alcuni ministri e leader di Partiti dava un qualche senso di spontaneità. Mentre scriviamo non è stato trasmesso l'annunciatore incontro con Henry Kissinger. Ho letto che ha scritto un libro, edito anche in Italia, che svaluta gravemente gli italiani e i loro Governi succeduti. Che dirà, se intervistato?

\*\*\*

Orsù gli Agnelli e gli automobilisti sono avvantaggiati.

Ricordo un ciabattino di 80 anni fa. Lo si redarguiva: «Il Governo fascista ha diminuito gli stipendi, molti prodotti ribassano, dunque chiedi meno per i tuoi rattoppi!»

— Cosa cala? — quegli sbratìo - Cala la carne per il ricco (L. 7 al Kg.) che la mangia tutti i giorni, non il pane per me!!!

Posso dire: - Ribassa la benzina, ma io, poveraccio, non ho macchine; aumentano le consumazioni al tavolo nei Caffè, dove compilo questi «Squarci» (Roma)

Colliobacca

## AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI



Capitoli amministrati al 31-12-1985 L. 355.759.338.015

Direzione Generale Sede Centrale in Salerno

Via G. Cuomo, 29 - Tel. (081) 22.50.22 (6 linee pbx)

DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccamare - S. Egidio di Monte Albino - Tegiano - Ag. di città in Pastena.

Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA Banca abilitata ad operare nel settore degli scambi commerciali con l'Estero



# Le monache di S. Arcangelo a Baiano di Napoli

II PUNTATA

Una nozione di rilievo, che interessa il monastero nel periodo angioino, è quella relativa all'illustre ospitalità offerta alla figlia naturale di Roberto d'Angiò e alle occasioni di incontro offerte a Giovanni Boccaccio che conservò il pregnante ricordo del suo amore per tutta la vita.

Il Boccaccio soggiornava a Napoli da otto anni, presso i Bardi, fiorenti banchieri e mercanti, e godeva tanta stima che venne nominato ciambellano alla corte di Roberto d'Angiò.

Aveva 23 anni quando, di sabato santo, il 3 aprile 1336, nella bellissima chiesa di San Lorenzo Maggiore vide per la prima volta Fiammetta, la donna che la tradizione identifica con Maria dei conti d'Aquino, figlia naturale di Roberto d'Angiò e di una donna di nome Caterina. All'insammarimento seguì qualche giorno dopo un colloquio nel parlatorio di Sant'Arcangelo a Baiano, dove Fiammetta era educanda.

Tale visita fu il prologo di incontri ravvicinati che sarebbero avvenuti fra mura meno severe quando Maria d'Aquino andò sposa ed un gentiluomo di corte (1).

Un'autentica esperienza amorosa e senz'altro alla base della rappresentazione poetica di Fiammetta, la cui nobile e affascinante figura domina il *Filocolo*, il *Teseida*, il *Ninfale d'Amore* (*Commedia delle ninfe fiorentine*), l'*Amorosa visione*, l'*Elegia di Madonna Fiammetta* e molte delle *Rime*, e riappare, spensierata e serena, nella lieta brigata dei novellatori del *Decamerone*.

Tra il Cinquecento ed il Seicento si produsse una degenerazione dei costumi e parallelamente si sviluppò una ipocrisia che salvaguardava i simboli esteriori della pietà.

Erano i tempi dei *cicisbei* e dei *cavalieri serventi*, i tempi in cui ogni donna aveva un amante. I pontefici abusavano del loro potere, i ministri della religione erano presi da passioni profane e la disciplina ecclesiastica era completamente rilassata nei suoi doveri.

Le commissioni fra istituzioni politiche ed istituzioni religiose, finalizzate al rafforzamento del potere di entrambi, avevano prodotto una sorta di tirannia oligarchica che ebbe a svilupparsi in maniera virulenta nel periodo vicereale.

In luogo della certezza del diritto vivevano esenzioni e privilegi per la nobiltà e il clero. I membri della corte e dell'esercito venivano giudicati dalle corti auliche; i monaci ed il clero venivano giudicati dal tribunale ecclesiastico; il popolo veniva giudicato da una corte o dall'altra, o da entrambi i tribunali a seconda del reato di cui era accusato.

L'arcivescovo di Napoli aveva le sue prigioni. Altre prigioni aveva il nunzio del papa. In esse vi imprigionavano coloro che dipendevano dalla Chiesa, e vi nascondevano quelli che intendevano sottrarre al sovrano.

La cancelleria romana era dietro tutti gli intrighi politici del tempo, e quando un suo agente veniva preso dalla giustizia secolare, se non riusciva a farlo evadere lo dichiarava iscritto al clero riuscendo così a salvarlo. La cerimonia che accompagnava i voti claustrali era stata resa ancor più solenne e maggiormente crudele.

Otto giorni prima della professione dei voti solenni la neofita veniva fatta uscire dal convento. Vestita con estrema ricercatezza, era accolta da parenti ed amici che facevano a gara per offrirle i divertimenti

più delicati e farle trascorrere lietamente le giornate. Quando infine il suo cuore cominciava a cullarsi nella illusione di poter vivere per sempre tra i piaceri mondani, ecco giungere il giorno della rinunzia e della reclusione.

La giovane veniva abbigliata sontuosamente, con «la ricchezza degna della fidanzata d'un ricco e potente signore». Accompanata da parenti ed amici con seguito di servi in livrea di ganci, si recava al convento, dove riceveva dalle dame e dai gentiluomini più distinti del regno. Qui aveva luogo una vera e propria festa di matrimonio, con gli invitati, i rinfreschi e l'orchestra.

Giungeva infine il momento della vera e propria cerimonia. cessavano le musiche profane e si faceva il silenzio mentre la neofita entrava nella chiesa del convento.

Giunta ai piedi dell'altare vi si inginocchiava mentre veniva elevato l'inno *Veni Sancte Spiritus*.

Volta verso gli spettatori, poi, veniva spogliata degli ornamenti e degli abiti sontuosi, e vestita d'una semplice veste bianca. Le venivano recisi i capelli, e il capo veniva coperto con un largo velo.

Genuflessa verso l'altare, infine, pronunziava i voti ai piedi d'un crocifisso.

L'ultima fase della cerimonia prevedeva la deposizione della suora su una bara mentre intorno a lei veniva elevato un *requiem*. Era quindi rialzata e introdotta in convento: il passaggio sul suolo sacro e la chiusura della porta alle sue spalle simboleggiavano la sua morte al mondo.

A quei tempi mogli o figlie che avevano procurato scandalo alle loro famiglie venivano assassinate insieme ai loro amanti o presunti tali, e con essi sepolte, o imprigionate a vita.

Se i loro parenti volevano mostrarsi generosi si limitavano ad evirare l'uomo e a gettare la donna in convento.

Era invalso, allora, l'istituto del maggiorascato che prevedeva di conservare e trasmettere integro il patrimonio domestico al primogenito. Si cercava perciò di dar marito solo a qualcuna delle figlie, persuadendo le altre a prendere il velo. In tal modo centinaia di padri capricciosi ed avari, con la complicità dei ministri della religione, crearono i presupposti per l'angoscia della perdita spirituale di tantissime fanciulle (12).

Accadeva sovente che gli stessi parenti che avevano condannato le donne della famiglia a pronunziare i voti, si preoccupavano di rendere meno grave la vita del chiostro. Venivano così a trasferirsi nei monasteri pezzettini di mondo profano che andavano da appartamenti speciali con decorazioni finissime e ricchi tappeti, a visite frequenti, trattenimenti con musiche e cantanti, concerti che vedevano in alcuni casi un'orchestra di quaranta componenti, equitazione con adeguati abiti maschili indossati per la circostanza, rappresentazione di commedie piuttosto scabrose con le «sacre vergini» nei panni dei protagonisti.

Coloro che erano state modello di tutte le virtù, espressione del talento, della pura amicizia e dell'educazione distinta nel periodo angioino, sotto il regno di Carlo V e di suo figlio Filippo II, il re Cattolico, diedero fondo alle loro non scarse risorse per vincere il tedio e trastullarsi entro le mura che per altri versi e ipocritamente si cercava di rendere sempre più strette con regole dettate dallo spirito controriformistico.

Le monache di Sant'Arcangelo

lo, come del resto molte loro consorelle di altri conventi napoletani, allacciavano frivoli rapporti col mondo esterno. Ma finirono per soccombere alle seduzioni degli uomini della corte e degli ufficiali, diventando preda di una follia che le vide protagoniste di passioni travolgenti, di corruzione e di delitti.

Le continue disposizioni sinodali, che perseguivano l'obiettivo di ricondurre i chiosari alla solitudine, alla povertà, alla castità e all'obbedienza, lungi dal renderle accorte del mutamento in atto nelle istituzioni di cui loro malgrado facevano parte, acuirono il loro delirio, per cui ebbero luogo disordini ai quali si pose fine con la soppressione del monastero.

Gli ultimi anni del monastero sono narrati sotto forma di racconto nella *Cronaca del convento di Sant'Arcangelo a Baiano* estratta dagli Archivi di Napoli (ivi 1860).

Sia pure con alcune discrepanze e imperfezioni, la *Cronaca* traccia un quadro abbastanza verosimile di quegli accadimenti che condensiamo nelle pagine seguenti. Al lettore, però, consigliamo di gustare la *Cronaca* nella sua intierezza nella edizione, conforme a quella del 1860 curata da Sergio Riccio (Napoli, Colonnese, 1973, II ed.).

(continua)

(Napoli) **Arnaldo Mariniello**

- 1) Cfr. Monti, Il mistero di Fiammetta, in «Nuovi studi antichi», Napoli 1937, pp. 195-215.
- 2) Cfr. Nicolini, Aspetti della vita italo-spagnola del Cinque e Seicento, Napoli 1934.

## SONO GIORNI DI PIOGGIA...

Prearietà nel nostro vivere quotidiano. Costante la paura di un sussulto intorbidisce gli animi rendendoli ancora più ostili, mutevoli, com'è questo cielo d'ottobre che trascina nei vicoli ombrosi nuvole grigie e raggi tiepidi di sole.

Pianti, sorrisi e paure celati nelle segrete stanze della nostra mente... Si vive in bilico tra sogno e realtà. S'innalzano preghiere e imprecazioni a un dio servile forgiato come un idolo pagano... QUALCUNO intanto, prova a scuotere il mondo...

Spera invano che nella tragedia si ridiventino fratelli, che l'uomo dal dolore provato diventi più giusto ma... invano! Dall'alto lunghe schiere di santi riversano sul mondo lacrime gelide. Per noi, son giorni come tanti... Sono giorni di pioggia.

Maria Teresa Kindyarsky D'Amato

## RICORDE 'E PAPA' MIO

Papà, guardanne spisso chiuo ritratto tuole (ca nzieme 'o nonno stote) te penzo e, quanto [gioite]

Tant'anne so passate, e chi se po scurdà chelli canzone belle ca tu stive a cantà?... Tenive 'a voce spenneta, e l'armonia chiù doce, cantave appassionate cu nu felle 'e voce. E quanno po sunove 'e vvote 'nt'au ciordine (o nonno cu 'a chitarra e tu c'ò manduline) s'arruvate 'o vicole, giuvene e figliulette; e cche allegria pe' tanghe, volzer e tarantelle! Pure mamma, lavàne nonno 'a lu lavature, cu cunzulevo a ssentere canzone 'e rose e silure. E po' chelli stornelli, papà l'aricamave, e l'nfaccia o' scrivania, leggevo e ne canciavo: mamma te respunneve pur'esso a stornellat! Ma chelli tiempe d'oro, n'ò nientie so passate. Mùseche e vierze belle, ca m'ò non fàne chù, scetòvene l'ammore a vecchie e a' giuventù. Mo, si sentisse sulo, sti mùseche moderne mettene ncroce 'e Sante eppure 'o Patreterno!... Pòrene tanta ciucce, d'arragione n'ò 'a stolle, specie quanne a San Remo v'anne a fà 'o Festivalle.

Mo quese tuttante cantano a play-back peccè hann'a pparare ca pòne t'ò 'no stecol. Cu chisti tiempe d'oggi chi t'è dda chù l'ortiste?

Cò s'ò ffermte 'e meglie cantante e musiciste!.

## Dal Credito Commerciale Tirreno una poderosa pubblicazione sulla Badia di Cava

Giuseppe Fiengo e Franco Strazzullo (a cura) «La Badia di Cava» - Vol. I, Di Mauro Ed., Cava de' Tirreni, 1985, pagg., 826, senza prezzo.

E' un maestoso volume, di quelli che la Editrice Di Mauro di Cava, una delle più importanti dell'Italia Meridionale, sta da anni pubblicando per il prestigio suo e della nostra terra. E' stampato su carta patinata rilegato in tela rossa con sovraccoperta a colori e custodita, e contiene una quantità di illustrazioni, la maggior parte a vividi e limpidi colori, riprodotti e i reperti ed i documenti conservati nella nostra grandiosa Badia dei Benedettini da quasi un millennio nonché scorci del paesaggio che circonda il secolare monumento, e delle strutture antiche e moderne. Una pubblicazione come questa ci voleva, perché la nostra Badia della SS. Trinità, tanto rinomata, potesse essere ammirata nelle sue preziosità anche da chi non ha potuto né può venire a visitarla, e perché ne restasse testimonianza ancora più duratura per il futuro.

Le riproduzioni fotografiche sono ben 139, di cui 32 a colori e 107 in bianco e nero. I capitoli di testo sono: Dalla Fondazione del cenobio al secolo XIV, di D. Simeone Leone; Le vicende dell'età moderna, di Domenico Ambrasi; La Cripta Cava e la fabbrica antica, di Giulio Pune. Le note sono: Giovanni Del Gaiuso ed i rifacimenti settecenteschi, di Giuseppe Fiengo; Restauri e trasformazioni nei secoli XIX e XX, di Stella Caselli; L'immagine del tempo, di Ersilio Carelli; Documenti del XVII e XVIII secolo per la storia della fabbrica, di Franco Strazzullo. L'introduzione è del P. Abate Mons. Michele Marra, il quale, premettendo che della storia di questa gloriosa Badia, il benedettino Paolo Guillaume con il suo «Essai historique sur l'Abbaye de Cava (Ed. Badia, Cava de' Tirreni, 1887, pagg. 454, più CLXIV di Appendice) dettò un saggio che è rimasto classico, ma che per vicissitudini degli anni successivi fino ad oggi si era creato un vuoto nell'aggiornamento, ha chiarito che con la presente iniziativa si vuole per l'appunto colmare questo vuoto, ed ha annunciato che è già in allestimento il secondo volume, e che forse ne sarà necessario anche un terzo.

Noi siamo rimasti veramente incantati di fronte all'imponenza di tale opera ed al lavoro dei compilatori. Tradiremmo però la nostra sincerità, se sottacesimo che, c'è stato sì, un grande apporto per ciò che concerne lo sviluppo murario e l'architettura attraverso i secoli, ma nella narrazione storica non ci si è discostati dalle linee tracciate

nel secolo scorso da Guillaume, il quale ci lascia una esauriente storia della Badia, ma non si può negare che gli studi storici di allora, pur meritando il plauso degli sforzi fatti dagli storiografi generali e locali, erano sempre oppressi dalla limitatezza dell'orizzonte visivo rispetto alle possibilità date dal progresso della scienza odierna in tutti i campi, e che il Guillaume dette ampio credito a leggende ed a tradizioni. Così a noi sembra che il sorgere della Badia non si debba far risalire al 1011 quando fu costruito il nuovo Monastero e l'annessa Basilica, ma si debba trasportare più indietro a molto prima del Mille, quando avevamo le prime celle dei monaci (evidentemente benedettini) sul Monte Elia, che sovrasta l'attuale Badia; e si debba ritenere che S. Alfiero Fappacarbone non fu il fondatore della Badia, ma fu colui che trasferì la Badia o per lo meno la comunità benedettina dalla sommità del monte, a valle dove la vita era più agevole per l'acqua sorgente dalle rocce e fluente dal fiumicello Selano. In tali sensi dovrebbe anche interpretarsi la leggenda che a S. Alfiero, il quale in principio avrebbe voluto edificare la Badia sul Monte Elia, fu indicato da un raggio luminoso a tre strisce (Santissima Trinità) il sito attuale, e quella che, come i suoi operai fabbricavano di giorno le mura per l'erigendo cenobio sul Monte Elia, al mattino le trovavano dirute. Sul Monte Elia, per la verità, le mura di rovine c'erano, e di esse oggi, coloro che ci sono stati, dicono che si vedono le fondamenta; ma quelle mura e quelle fondamenta non furono altro che i muri e le fondamenta dell'antico cenobio, rosi dal tempo ed ecci da quando in cima al monte non ci fu più vita perché la vita si trasferì a valle.

Il volume e senza prezzo perché è stato stampato per conto ed a spese del Credito Commerciale Tirreno, istituto bancario sorto a Cava nel 1921 e del tutto cavese ma con molte diramazioni fuori Cava, e che ha avuto un fortunato sviluppo e questa sua fortuna la profonde non soltanto per dar sostentamento a tanti cittadini cavesi che per esso lavorano, ma anche per iniziative civili e religiose, che vanno a vantaggio della collettività. Perciò alle parole di ammirazione dell'Abate Mons. Marra per quanto il Grand'Uff. Avv. Mario Amabile, ed il Credito Commerciale Tirreno han fatto e fanno per la sempre maggior gloria della nostra Badia, uniamo sentitamente anche le nostre che della storia di Cava e della sua Badia siamo sinceramente orgogliosi.

Mo, si risuscitasse, papà, pe stu declino te mognarisse a mmorze chitarra e manduline!

Giovanni Jovine

## DECLINO

Imperterriti, il sol volge a ponente tingendo a strie le nubi di vermiglio. Poi rubicondo il volto, parimente, fa della Luna e della Terra il ciglio. E ancorché il Ciel di porpora s'adorna, l'astro repente con la Terra eclissa come, un'arcobaleno bislacco... poi ritorno l'atro su l'orbe a stabilir la «risa». La vita è come il dì, lasso e fugace. Chi vive il Sol levante ha la speranza d'eldere contese e d'aver pace. Poi quando il Sole assugie, l'arroganza fa l'uomo indifferente e assai rapace; ...ma perderà al tramonto lo baldanzo. (Solerno)

Alfredo Varriale

## QUI SI SVELA EMANUELA

Su piano, limpido di forma ovale tue gotte, scritto andrebbe un madrigolo Emanuel, mite, passionale, sguardi profondi, pure con l'occhiale! Con bacì succulenti poi parole cancellerebbe chi più ben il vuole. Sì, cora, miei rilievi non son fole, io ben comprendo le mestizie sole!

(Roma)

Il Sincerista

RICORDO DI

## Un sacerdote buono: Mons. ANGELO INFANTE

(VALLO DELLA LUCANIA)

Il 24 agosto dello scorso anno, dopo 55 anni di operosa vita sacerdotale spesa a favore delle anime nella luce della fede e della carità, si spegneva Mons. Angelo Infante, arcidiacono del Capitolo della Cattedrale di Vallo della Lucania.

Per circa trent'anni era stato parroco di Laurino. Di lui pubblichiamo un affettuoso, commosso ricordo scritto dal presidente, prof. Salvatore Montanino, di Palma Campania, che gli era amico da moltissimi anni.

«La corriera finalmente arrivò a Laurino dopo aver percorso, serpeggiando, inerpicandosi, sbuffando, i chilometri che separano da Salerno quel paesino dell'alto Cilento. Ad attendere essa che portava ogni sera un nuovo soffio di vita, con una gran folla, c'era anche il parroco del paese.

Mi avvicinai a lui; mi presentai; gli dissi che ero un professore assegnato alla locale Scuola di Avviamento Professionale per l'anno 1950-51; mi accolse affettuosamente e mi fu largo di informazioni.

Dopo quel giorno ci rivedemmo ancora, a scuola, ove egli insegnava Religione, a casa ove riceveva tutti i giorni gli amici. Parlavamo di tante cose, di argomenti diversi; commentavamo i fatti del giorno, quelli lontani della nostra terra, della nostra Patria; parlavamo della Scuola, delle esigenze del paese al quale egli era tenacemente legato, parlavamo delle cose di lassù. Ben presto compresi che don Angelo era un uomo di larga cultura, di una profonda preparazione umanistica, di un grande cuore che superava di bontà, di amore, di carità per il prossimo, di un cuore pieno zeppo di quelle virtù che la sua missione di Sacerdote arricchiva sempre più di giorno in giorno, di un cuore aperto ai problemi della povera gente alla quale egli era vicino per lenirne i bisogni spirituali e materiali con francescana comprensione e sollecitudine.

Volli bene a don Angelo e ben presto diventammo amici anche perché vedevo in lui il vero Sacerdote, quello che appresi ad amare e rispettare fin da quando la mamma mi accompagnava al Signore, il Sacerdote che in nome di Cristo portava la sua parola di conforto e di pace in ogni casa, sempre sorridente, sempre animato da una grande Fede, sempre presente in tutte le manifestazioni della vita cittadina per dare il suo contributo intelligente, costruttivo, spassionato, leale, fraterno, sempre super partes per il trionfo della verità, della giustizia per le quali si batteva senza tentennamenti, con zelo tanto più forte quanto più ostinate erano le opposizioni. Era amato dalla popolazione per quelle sue virtù di cuore e di mente che lo distinguevano da tutti in paese, che lo facevano cercare, per quell'abito talare che egli portava con dignità e onestà, per quella sua parola suadente, ispirata, con la quale dall'altare commentava il Vangelo ai suoi parrocchiani.

Quando al termine delle lezioni lasciai Laurino, don Angelo mi accompagnò alla corriera. Ci salutammo come due fratelli e promettemmo di rivederci. Ci rivedemmo infatti con immutato affetto, con la stessa stima, con la medesima simpatia di allora: l'amicizia di Laurino aveva salde radici; ora essa va oltre la tomba: è costante preghiera al Signore perché Egli, don Angelo, dall'alto dei cieli possa ancora guidare le nostre anime assetate di pace».

Salvatore Montanino



## RICORDI DI SCARPANTO

«Ela meza, tenenti (vieni dentro, tenente)» mi chiamava la vecchia e popolare Caginulla quando passavo davanti alla sua casetta in Pigadia (capoluogo di Scarpanto, isola greca del Dodecaneso, allora italiano). «Telis ena café (vuoi un caffè)?» «Ne, ecome, kiria; e caristo polli (sì, vengo, signora; grazie molto)». E così la premurosa Caginulla, una donna alta e magra, vestita sempre di nero, mentre chiacchiava sforzandosi di farmi capire ciò che diceva in greco, preparava il famoso caffè alla turca (caffè polverizzato nel lungo e affusolato macinino di ottone, e bollito nel solito bric). Quando avevo sorbito la caldissima bevanda, la vecchia signora capovolgeva la mia tazzina e dai fantastici disegni formati dai fondi del caffè «leggeva» il mio avvenire (il solito viaggio da fare, la fidanzata che aspettava il mio rimpatrio, ed altre cose che una mamma poteva augurare ad un figlio).

Quella della Caginulla non era affettazione, ma la gentilezza dell'antica gente greca, rimasta intatta specie nelle isole piccole e lontane dai centri più avanzati. \* \* \*

Due persone anziane che dovevano sposarsi invitarono me insistentemente a fare da compare di matrimonio, perché nessuno aveva voluto prestarvi, essendo vecchi gli sposi. Si ballò - come di costume - la «susta» e il «critico» per tutta la notte, al suono del violino e della mandola. «Mezé» (piccoli pezzettini di pane con pesciolini fritti e formaggio pecorino) e vino, tutto a profusione. Nei canti, spesso ricorreva, tra le altre, la strofetta che ancora ricordo: «Ela, ela, ela, pie pafi, agapi mi miali» (vieni, vieni, bevi e parti, amore mio grande!). Di consuetudine, lo sposo - a me di simbolo beneaugurale - doveva schiacciare, con un sol colpo, una melograna che trovava sull'ingresso della sala della cerimonia. In quell'occasione, giovani buontemponi avevano piazzato al posto giusto una melograna stantia e durissima, che alla forte pestata dell'anziano sposo schizzò via intatta tra le maliziose risate generali!

Verso la fine del 1943 (ero rimasto internato sotto i tedeschi dopo l'8 settembre) fui colpito da itterizia. Medicine idonee non se ne trovavano e l'uso prolungato dell'urotropina mi fece più male che bene. Così, dopo le continue sollecitazioni di persone amiche, che mi ripetevano da tempo: «Vlepis, ta matia su me pantote kitrinos» (vedi, i tuoi occhi sono sempre gialli)!

mi decisi a ricorrere alle «cure» di una vecchia contadina, la quale prima mi sottopose a uno «nciarino» e poi mi fece schiacciare dal naso il succo ricavato da un'erba con palloleto spinoso. Fatto sta che il giorno successivo incominciai a mangiare con appetito, cosa che non succedeva da tempo, mentre gli occhi mi si schiarivano a vista... d'occhio!

Un giorno, nel recarmi in campagna per un invito a una colazione rustica, incontrai un contadino, col quale mi fermai a chiacchiare in greco, pronunciando quelle poche frasi di convenevoli che conoscevo. «Kallimera, pu pai (buongiorno; dove vai)?» «Pao st'ampeli kiria Sona (Vado al giardino della signora Sona)» la quale, poi, era la figliuola, anch'essa anziana, della stessa Caginulla. Prima di augurarmi la buona passeggiata («kalo peripata») mi disse: «Si vede che non sei scarpantino, certamente sei di Rodi o di Atene» (!) (teravamo nel 1944 ed avevo smesso la divisa militare per ordine del comandante tedesco, che dopo l'8 settembre del 1943 permise a pochi italiani di rimanere sull'isola come internati).

Nell'isola di Scarpanto mi introdusse l'avv. Apicella. Egli, che da poco tempo (marzo 1940) era rimpatriato dal Dodecaneso per motivi di salute, avendo saputo che ero stato assegnato, quale ufficiale di prima nomina al 9° Reggimento Fanteria della divisione «Regina» di stanza nelle isole dell'Egeo, mi consigliò di chiedere di essere destinato appunto a Scarpanto, ove - mi disse - mi sarei trovato bene, come era successo per lui. Egli era diventato popolare anche tra la gente greca, che lo ricordava per i suoi modi affabili, gentili e soprattutto allegri (qualcuno, nel nominarlo, se ne usciva con l'espressione «o komikós»).

Anch'io, con le «credenziali» del tenente Apicella, fui cordialmente accolto da quella popolazione semplice e onesta, tanto più che usai ugualmente rispetto e gentilezza verso coloro che venivano al Comando dell'Isola (presso il quale prestavo servizio) per sporgere qualche reclamo o per chiedere un favore o un consiglio. Con tale benevolenza, non solo evitai di essere deportato in Germania, ma riuscii, in un triste periodo di carenza di tutto, a sopravvivere con il mio affettuoso attendente Gino, il quale, oltre tutto, sapeva anche molto bene arrangiarsi.

Sono rimasto sempre grato al

vecchio e caro amico Mimi Apicella per il consiglio che mi dette 46 anni or sono sulla scelta dell'isola di Scarpanto, cosa che mi permise, sia pure dopo peripezie varie e prigionia in Egitto, di rientrare in patria sano e salvo. Chi sa se da altre isole dell'Egeo, nelle quali succedessero avvenimenti tragici, sarei riuscito a portare la mia pelle a casa!

Ennio Grimaldi

### Avv. ARNALDO MESSINA

E' deceduto in Roma, ove si era trasferito ancor giovane, l'avv. Arnaldo Messina.

Erede di una tradizione familiare forense, seguendo le orme del nonno Enrico e del padre Alfredo, valenti toghe del foro penale salernitano, intraprese una brillante carriera, riscuotendo sempre prestigiose affermazioni dinanzi a tutte le magistrature superiori e la stima di una vasta e qualificata clientela.

Alla moglie Anita Pantaleo, ai fratelli Teresa, Enrico, Renato, Carlo e Raffaella ed ai parenti tutti, tra cui l'avv. Alfredo Messina, dirigente della Ripartizione Affari Legali del nostro Comune, le nostre affettuose condoglianze.

### BASILIO VITOLO

Ad anni 70 di età è deceduto il Geom. Basilio Vitolo, cognato dell'avv. Apicella. Era nato in Roccamonte, e si era fatto quasi da solo, perché il padre lo lasciò in giovane età. Era diligente e volenteroso, ed era stato stimato ed apprezzato specialmente nel suo lavoro di funzionario dell'Ufficio Tecnico Erariale di Salerno. Operatore instancabile, non trascurò mai nelle ore libere di dedicarsi alla pratica agricola alla quale era particolarmente legato, e fu circondato da una affettuosa cerchia di contadini che dalla sua esperienza traevano indicazioni e suggerimenti. Era attaccatissimo alla Patria che aveva con fedeltà servita con il grado di Sottotenente e Tenente di Complemento nella purtoppo avventata partecipazione alla guerra 1939-45, e questo suo attaccamento lo ha conservato per tutto il resto della sua esistenza; aveva raggiunto il grado di Capitano della A. A. in congedo, e ne era fiero, e sul suo feretro ha voluto il cappelletto degli Alpini, ed un drappello di militari gli ha reso gli onori funerali.

Alle esequie han partecipato soprattutto i contadini, impegnati come erano gli altri amici nella vita frenetica dei pochi giorni della settimana che ormai si sono riservati al lavoro. Dopo la cinquantina aveva accusato difficoltà al cuore, ma non aveva mai ceduto al male, e non ristava un momento in riposo, tanto che è di consolazione il pensare che avesse vissuto come aveva sognato, sia pure per i pochi ultimi anni. Nella piccola azienda agricola in quel di S. Lucia di Cava.

Alla vedova Lucia Apicella, al figlio geom. Pasquale, alle figlie prof. Pinella e Rosalba, ai generi prof. Enzo Sebato e Alfredo Petrone, ai cognati, alla nuora, alle sorelle ed ai nipoti le nostre affettuose condoglianze.

### Mons. Carmine Di Domenico

Correva l'anno 1933 quando Carmine Di Domenico fu ordinato sacerdote nel nostro Duomo. Era nato 25 anni prima nella frazione S. Lucia e trascorse l'infanzia fra mille stenti. La vocazione lo spinse agli studi teologici nei seminari di Sarno, Salerno e Benevento. Nel 1950 si trasferì a Sarno essendo stato promosso Canonico Primicerio di quella Cattedrale e parroco di Episcopo. Ed a Sarno offrì tutto il suo impegno religioso, fino a diventare una delle personalità ecclesiastiche più in vista del paese. Ma anche l'impe-

gno civile fu notevole. Fece del bene a molte persone, sia dal punto di vista pratico che morale. La sua disponibilità era completa con chi era bisognoso e attaccato alla fede cristiana. Uomo molto preparato intellettualmente visse il migliore periodo culturale agli inizi degli anni settanta. Il suo libro «Sarno nella vita e nella storia» '72, ebbe un successo immediato, dovuto alla semplicità e attendibilità dell'opera, che chiari una volta per sempre il profondo attaccamento e amore che Mons. Di Domenico nutrì per Sarno. Le successive opere ebbero il merito di continuare un discorso coerente sulla tradizione storica e religiosa del Paese e ora hanno sicuramente un posto di rilievo nelle biblioteche di coloro che mostrano un minimo di interesse per la storia di un paese che egli così bene seppe presentare. L'amore per la storia lo spinse a ricerche meticolose ed estenuanti, ma il desiderio di donare ai posteri un'opera su Sarno all'altezza, lo spinse a non fermarsi di fronte alle difficoltà. E così la sua trilogia. «Sarno nella vita e nella storia», «La Valle del Sarno», «Sarno Sacra», rappresenta un momento letterario e storico di notevole importanza e interesse. Raggiunto il successo come storico continuò la sua opera religiosa fino alla fine, con invidiabile costanza e con dedizione assoluta. Il mondo ecclesiastico deve ringraziarlo con devozione e ricordarlo con ammirazione; altri devono ringraziarlo per il suo impegno sociale; quelli di Sarno per il forte contributo che le sue opere hanno dato alla rivalutazione storica di quella città, e noi di Cava per aver fatto onore alla sua città natale al di là della cerchia dei nostri monti.

### Avv. ALBERTO D'URSI

In ancor giovane età è deceduto per ictus irreversibile dopo otto giorni di coma l'avv. Alberto D'Ursi. La dipartita ha commosso vivamente la cittadinanza non soltanto per la crudeltà del male, ma anche perché egli lascia i figli in ancor tenera età. Alla vedova Luisa Guida, ai figli Antonio, Annamaria, Paola e Francesco, ai fratelli avv. Filippo, direttore de «Il Pungolo», e dott. Antonio, notaio; alle sorelle Bettina, Clara, Margherita ed Ernesta, le nostre accorate condoglianze.

### CALCOLI...

Nascono nei reni e nel fegato. Quando sono piccoli e lisci come semi di uva, escono senza danni; quando, invece, sono grandi e spigolosi... vi fanno torcere ed urlare come serpenti e cani gettati sul fuoco.

Se non volete perdere tempo e danaro, fatevi subito ricoverare presso qualche ospedale, dove vi faranno, in pochi giorni, il telecuore, le analisi e l'urografia. Diversamente, sarete costretti a fare lunghe file per le analisi, per l'ecografia, scintigrafia, per la diretta ecc. Alla fine vi diranno di fare l'urografia.

A Grottaferrata, dopo Frascati, è arrivata, dopo due anni, una macchina uscita dal cervello dei tedeschi, la quale, se sarete fortunati o raccomandati (?), vi frantumerà i calcoli in pochi minuti.

La spesa (10 milioni?) è a carico della Regione, se convenzionata.

Mi domando: Perché tale prodigiosa macchina non opera anche a Salerno, che fu sede della più antica e gloriosa Scuola Medica? Costa troppo? Oppure vi osta la camorra rossa, nera o bianca?

L'INI (Istituto Neurotraumatologico) si trova in via Vigna Località Formaggrotta - Tel. 09/945541. La visita costa L. 100.000. Poi... vi assista la buona sorte.

A. C. P.

## IERI, VOI (Lingua siciliana)

— Vastanu..., ormai li così cianciaru, finiu lu tempu quannu 'a muggghieri si nni stava 'n casa e l'omu havia a varcar; u lunnariu pi purtari 'n casa 'u tozzu di pani. Ora hav'a travagghiarri puru idda.

— Senti Ciccio, lu to raggiunamentu è giustu, ma li così cianciaru puru pi l'omu, 'a fimmina travagghia fora e l'omu hav'a travagghiarri puru 'n casa.

— Sì, certu, ci duna na manu. — Ciccio, u sacciu sulu na cosa, ca quannu torninu du travagghiu, trasinu 'n casa e ognunu si nni va pi fatti suoi, 'n cucina nu' ci trasi nuddu. Dopu un pocu 'a muggghieri pensa, vaju a biriri si me maritu misi 'a pigmata; 'a stessa pimsata la fa lu maritu, e quannu arrivinu 'n cucina si taljinu dda l'ucchi, finu a quannu unu di dui si decidi e pruponi di iri a mangiari fora.

— Vastianu miu, capita; d'altra parti chi vo farri?

— Ma nu' è chi finiu ddocu, torninu 'n casa, taljinu 'ntornu e si guardinu 'n facci.

— Pirchi, prima nu' si guardavinu 'n facci?

— Certu, ma appena l'ucchi s'incontravinu, s'abbrazzavinu e si vasavinu; ora si taljinu e cumincinu li sciarri. Da vecchia generazioni, la fimmina aspitta-

va ansiusa lu maritu chi turnava lu lu travagghiu ed era uggghiusa farci truvai 'a casa pulita, ora ciabutta, capisci? Anticamente, quannu na fimmina si fidanzata, na vota o dui 'a simana, secunnu l'accordu, lu zitu java a truvai la zita e s'havievnu assitari a duvuta distanza, nu' s'havievnu a parrari a sulu tra iddi; quannu la zita era sula 'n casa, lu zitu nu' s'havia a pmettiti a trasiri, e tanti autri così. Era na vera esagerazione. Ora, dicinu ch'è bonu ca si canuscinu li picciutti prima di maritarsi. Nescinu suli, si nni vannu 'o cinima, 'nsomma, lu lu sai com'è! U jurnu chi s'hannu a maritari, si porta 'a rasta sciaccata 'n chiesa. Pirchi? Ri pigghiarri pi fissa u prossimu e u Signuri!

— Si ntracanti, pero, 'nfilu u nasu puru sutta 'a coppula du Signuruzzu!

— Un' è pi essiri 'ntracanti, ma dopu chi s'hannu canuscutu pi tant'anni, dopu maritati havisiru a ghiri d'accordu; inveci, u fattu è ca u cinquanta pi centu di matrimoni di sti tempi, sunnu spartuti.

— Pirchi è l'incumprensioni.

— E tant'anni chi s'hannu canuscutu, a c'hannu sirvutu?!

(Palermito) Vincenzo Rotondo

## In rialzo la emittenza radio-televisiva cavese

Il 1986 sembra essere a Cava un anno fondamentale per in traspandere nuovi discorsi, giacché si è registrato un mutamento, lento ma continuo, che ha investito i più svariati campi, compreso quello dell'emittenza locale. Oggi il patrimonio locale fa leva anche su nuove forze che, con quelle già presenti, intendono dare a Cava e ai cavesi una sempre più adeguata ed efficace collaborazione.

E' in questo periodo che tendono ad evidenziarsi le bellicose intenzioni delle numerose radio private, alcune delle quali di recente nascita, e delle emittenti televisive esistenti (RTC 4 Rete e Canale 44), i cui «palinsesti» risultano alquanto grandi.

Nel campo radiofonico si è registrato il sorgere di qualche emittente (Radio Amica, Super Radio) ed il trasformarsi di altre (Radio Cava Centrale, Radio Tirrenia City, Radio Nova Campana, Radio Nova Civiltà). Qualcuna (vedi Radio Libera Cavese, Radio Ponte Rosa, Radio Castello) vive momenti non facili. L'emittenza radiofonica ha il suo largo seguito ed è ben rappresentata sia culturalmente che musicalmente. Grazie al suo sempre alto indice di ascolto è «Radio Cava Centrale (Club Luca Barba)» a sveltare, essendo numeroso il suo «audience» soprattutto in provincia.

Radio Cava Centrale deve l'inizio della sua attività a Luca Barba (giovane cavese scomparso dolorosamente alcuni anni or sono e che veniva considerato, a giusta ragione, l'emblema dell'emittenza locale), il quale nel 1976 ne fu promotore organizzando una società. Essa da sempre è costituita sotto forma di società. Radio Cava Centrale (FM 100 - 101.400 MHz) oggi appartiene ad uno dei più reti circuiti nazionali (Divisione Radio Italia) ed è base audio dell'emittenza televisiva locale - RTC 4 Rete 4.

Secondo una statistica curata dall'ISAR nell'84, Radio Cava detiene il secondo massimo ascolto della provincia salernitana, con una media di circa 90.000 ascoltatori settimanali. «Questo riscontro di ascolto ci conferma la validità della nostra organizzazione e della nostra volontà e ci stimola a fare sempre meglio» ha riferito l'Amministratore

Annamaria Bratte, che ha inoltre affermato che l'emittenza ha in serbo qualche novità. Tra le trasmissioni di maggior successo segnaliamo: «Flash sport» e «Buchi pomeriggio dagli studi e dagli studi» le 2 trasmissioni sportive curate da Antonio De Caro, Gaetano Lupi e Mario Durante; la trasmissione musicale creata e condotta da Annamaria Bratte e da Antonella Lombardo «Stereo sera»; «Rock sid» l'appuntamento con il rock di Francesco Bisogno; «Radio Mercato» la rubrica di annunci economici e non, a cura di Antonio Visconti e Alberto Pisapia. Delle altre emittenti diremo al prossimo numero.

Valerio Fasano

### ST'ARBERIELLO

Me fa pena st'arberiello sulo sulo 'ntà sta via, comme a me vicchiariello senza manco compagna. «A nu lato na scampia cu na specie 'e pagliarella e nu cane ca fa 'a spia a nu bello crapariello. N'eco attorno ca se lagna, cupo è 'o suono 'e na campana mmeio 'o largo e 'sta campagne. Mentre scrivo tremma 'a mana e na voce d' 'a muntagna lentamente s'alluntana.

Matteo Apicella

### E' indetto il 5° Concorso de «IL CASTELLO D'ORO» POESIA e NARRATIVA

Scadenza 31 LUGLIO 1986 Chiedere bando a «Il Castello»

Si comunica l'apertura della Agenzia principale della

### Compagnia Tirrena di Assicurazioni S.p.A

al Corso Italia, 314 (1° piano) ☎ 089/461959

CAVA DE' TIRRENI

Assicurazioni in tutti i rami

Gli interessati potranno rivolgersi all'ufficio il Lunedì e Mercoledì, in orario di apertura, o telefonare allo (089) 461959.

## Unità della Cultura alla Burckhardt

La fatidica ed imponente Sala della Protomoteca nel romano Campidoglio, gremita di scelte pubbliche si è vestita a festa per l'assise dell'Accademia Internazionale per l'Unità della Cultura e della Internazionale Burckhardt Akademie in occasione della presentazione del volume bilingue di poesie di Bruno dall'Olio.

Sedevano in cattedra (da sinistra a destra): S. E. Mons. Rodomonte Galligani della Segreteria di Stato del Vaticano; S. E. lo scrittore Manlio Cruciani, Presidente di Sezione della Suprema Corte di Cassazione; lo scrittore Massimo Grillandi; il Presidente Internazionale delle due Accademie scrittore Aurelio Tommaso Prete; il poeta Cavaliere del Lavoro Bruno dall'Olio; il giornalista Franco Ceccopieri Maruffi; il poeta Franco Calabrese. Tutti i predetti oratori hanno esaltato la poetica di Bruno dall'Olio che ha recitato per-

sonalmente le liriche.

E' stata, questa, una manifestazione fra le migliori delle due rinomate Accademie, occasione che ha raccolto nella vasta Protomoteca personaggi di spicco del mondo della politica, della diplomazia, della cultura, sotto i flashes del primo canale della Televisione di Stato (RAI), di Teletevere, di numerosi fotografi.

Sono stati accolti nell'Accademia nuove personalità che hanno ritirato le loro pergamene. Un grande lauro d'oro accademico è stato assegnato e consegnato al poeta dall'Olio.

Numerosi sono pervenuti i telegrammi e le adesioni di personaggi impossibilitati ad intervenire.

Ha fatto seguito un aristocratico pranzo offerto nelle splendide sale dell'Hotel Excelsior di via Veneto.

(Roma) Federico P. Torre



